

Giovani a bassa generatività

ROMANAZZI G., "Giovani a bassa generatività: la transizione alla vita adulta tra crisi, paura e progettualità", in *Education Sciences & Society*, 2/2019, <https://journals.francoangeli.it/index.php/ess/article/view/8848/518>, passim

L'umanità di oggi è un'umanità vivace, intelligente, in continuo movimento, che genera una società parimenti pulsante, creativa, performante e trasformista. Una società animata da giovani di valore, in grado di reggere e di non soccombere sotto il peso del giudizio severo di quanti li accusano di rappresentare una frattura scomposta con il passato, di essere usurpatori della tradizione o, tutt'al più, opportunisti e irriconoscenti sfruttatori delle conquiste dei padri. Giovani spesso lasciati ai margini di una società attiva e produttiva, esclusi dai processi decisionali e partecipativi della vita pubblica, disinvestiti dall'interesse della classe politica, troppo spesso accecata dall'impegno di mantenere lo status quo, che garantisce privilegi di casta e vitalizi facili. Giovani istruiti, formati, specializzati, ipertecnologici e multitasking; eppure soli, smarriti, disorientati e confusi; assiologicamente orfani di adulti abdicanti rispetto alle responsabilità genitoriali e alle funzioni educative che sono loro proprie, in favore di una spasmodica, ambitissima e ostentata libertà, che di libero e liberante non ha proprio nulla. Il mito odierno della libertà, che coincide con la rinuncia all'adulthood nel senso pieno e maturo del lemma, ovvero quale piacere, oltre che impegno e responsabilità, di scelta e autodeterminazione, vincola e inchioda genitori e figli al senso di colpa e al vuoto normativo, etico e relazionale, generati dalle assenze e dai silenzi assordanti dei "deserti domestici" (...).

La condizione dei giovani italiani presenta condizioni politico-economico-occupazionali e condizionamenti culturali che ne ostacolano la sana e fisiologica transizione alla vita adulta. In Italia, agli elevati gradi di istruzione e formazione raggiunti e alle relative conoscenze, abilità e competenze acquisite non corrisponde una collocazione lavorativa specificamente qualificata e adeguatamente retribuita. I giovani, pertanto, si trovano, non di rado, nelle condizioni di accettare, per necessità e volontà di non gravare sul bilancio familiare, occupazioni e mansioni che non competono loro o che li dequalificano, e contratti atipici, precari, a breve termine.

Domande per attivarsi

- ✦ Come giovane quali percezioni hai rispetto al tuo futuro lavorativo, familiare, affettivo? A tuo parere i giovani si sentono chiamati a dare contributi importanti, oppure prevale in loro la percezione di essere dei consumatori, destinati alla precarietà?
- ✦ La parola "vocazione" dice ancora qualcosa ai giovani? Quali fattori della società e della cultura di oggi aiutano a riconoscere la vita come vocazione e quali invece "remano contro"?
- ✦ Quali passi concreti, quali forme di aiuto/sostegno le nostre comunità cristiane e le Chiese di Lombardia potrebbero attuare?
- ✦ Hai un contributo costruttivo da portare, una sottolineatura da fare?



SENTIERO 1

VOCAZIONE e LAVORO

Il senso della proposta

L'incontro del 6 novembre 2021 vuole essere un'occasione di dialogo e ascolto tra alcuni giovani lombardi e i Vescovi delle nostre diocesi: **un esercizio di incontro, franco e sincero**, perché i giovani possano aiutare i pastori nel difficile compito di discernimento di alcune dinamiche culturali, decisive proprio per la vita dei giovani. Per questa ragione sono state individuate 5 macro-aree (*vocazione e lavoro, riti, affetti, ecologia, intercultura*) e ciascuna verrà messa a tema da due dei dieci tavoli previsti.

Quanto segue ha il compito di aiutare nella preparazione del dialogo che il contributo di tutti renderà costruttivo e serio.

La richiesta ai giovani coinvolti

A ogni giovane coinvolto è chiesto di portare **la propria esperienza e sensibilità**: in forza del Battesimo tutti possono dare un contributo importante! Non va dimenticato che ciascuno ha una storia, frequenta gruppi e amici, attraversa ambienti diversi, dall'università allo sport, dalla parrocchia al luogo di lavoro; respira così mentalità e punti di vista che potranno arricchire il confronto con i Vescovi. Sarebbe davvero prezioso che il lavoro di preparazione all'incontro fosse **frutto anche di un confronto con amici, dentro e fuori gli ambienti ecclesiali**.

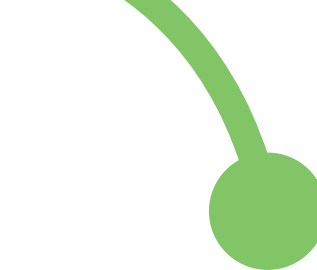
In sintesi: il cuore della proposta

La **domanda centrale** che dà senso all'intera proposta, si può riassumere in questi termini: *come la Chiesa può impegnarsi sui temi vitali proposti? Possiamo lavorare insieme e individuare passi concreti?*



**GIOVANI
e VESCOVI**





Il tema specifico di questi tavoli di dialogo

Sul “sentiero 1” si è chiamati a confrontarsi sull’attualità per i giovani di oggi del termine “vocazione”: la vita come un appello che chiama in causa la libertà e le energie di bene di chi viene al mondo e cresce nella consapevolezza di essere non un qualcosa (un numero, un consumatore, un povero o un ricco), ma un qualcuno, un portatore di senso e di originalità, oltre che di fatica e di incertezza. Soprattutto oggi, in un contesto sociale così fluido e in rapidissima trasformazione, la ricerca della propria “vocazione”, del proprio “posto” nella vita, si confronta con domande che spesso spiazzano: a quali modelli di vita ispirarsi? Come raggiungere la propria autonomia personale, affettiva, economica, e come esercitare una libertà autentica? E a volte sembra che la parola “vocazione” sia un residuo di una società idilliaca, romantica, mentre i giovani avrebbero a che fare con problemi molto più urgenti, segnati da orizzonti di crisi e di precarietà: le competenze che servono davvero, un buon posto di lavoro, un buon reddito...

MATERIALI PER PREPARARSI E RIFLETTERE

Christus vivit

FRANCESCO, *Christus vivit*, Roma 2019, nn. 248-276 passim

248. La parola “vocazione” può essere intesa in senso ampio, come chiamata di Dio. Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all’amicizia con Lui, la chiamata alla santità, e così via. Questo ha un grande valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi.

257. Per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere: «Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione». La tua vocazione ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri. Non si tratta solo di fare delle cose, ma di farle con un significato, con un orientamento.

268. I Vescovi degli Stati Uniti d’America hanno rilevato con chiarezza che la gioventù, una volta raggiunta la maggior età, «segna spesso l’ingresso di una persona nel mondo del lavoro. “Cosa fai per vivere?” è un argomento costante di conversazione, perché il lavoro è una parte molto importante della loro vita. Per i giovani adulti, questa esperienza è molto fluida perché passano da un lavoro all’altro e anche da una carriera all’altra. Il lavoro può definire l’uso del tempo e può determinare cosa possono fare o acquistare. Può anche determinare la qualità e la quantità del tempo libero. Il lavoro definisce e influenza l’identità e il concetto di sé di un giovane adulto ed è un luogo fondamentale dove si sviluppano le amicizie e altre relazioni, perché di solito non si lavora da soli. I giovani, uomini e donne, parlano del lavoro come adempimento di una funzione e come qualcosa che fornisce un significato. Permette ai giovani adulti di soddisfare le loro necessità pratiche, nonché – cosa ancora più importante – di cercare il senso e la realizzazione dei loro sogni e delle loro visioni. Anche se il lavoro potrebbe non aiutarli a realizzare i loro sogni, è importante per i giovani-adulti coltivare una visione, imparare a lavorare in un modo veramente personale e soddisfacente per la loro vita, e continuare a discernere la chiamata di Dio».

270. Il Sinodo ha sottolineato che il mondo del lavoro è un ambito in cui i giovani «sperimentano forme di esclusione ed emarginazione. La prima e più grave è la disoccupazione giovanile, che in alcuni Paesi raggiunge livelli esorbitanti. Oltre a renderli poveri, la mancanza di lavoro recide nei giovani la capacità di sognare e di sperare e li priva della possibilità di dare un contributo allo sviluppo della società. In molti Paesi questa situazione dipende dal fatto che alcune fasce di popolazione giovanile sono sprovviste di adeguate capacità professionali, anche a causa dei deficit del sistema educativo e formativo. Spesso la precarietà occupazionale che affligge i giovani risponde agli interessi economici che sfruttano il lavoro».

271. È una questione molto delicata che la politica deve considerare come una problematica prioritaria, in particolare oggi che la velocità degli sviluppi tecnologici, insieme

all’ossessione per la riduzione del costo del lavoro, può portare rapidamente a sostituire innumerevoli posti di lavoro con macchinari. Si tratta di una questione fondamentale della società, perché il lavoro per un giovane non è semplicemente un’attività finalizzata a produrre un reddito. È un’espressione della dignità umana, è un cammino di maturazione e di inserimento sociale, è uno stimolo costante a crescere in termini di responsabilità e di creatività, è una protezione contro la tendenza all’individualismo e alla comodità, ed è anche dar gloria a Dio attraverso lo sviluppo delle proprie capacità.

272. Non sempre un giovane ha la possibilità di decidere a che cosa dedicare i suoi sforzi, per quali compiti spendere le sue energie e la sua capacità di innovazione. Perché, al di là dei propri desideri e molto al di là delle proprie capacità e del discernimento che una persona può maturare, ci sono i duri limiti della realtà. È vero che non puoi vivere senza lavorare e che a volte dovrai accettare quello che trovi, ma non rinunciare mai ai tuoi sogni, non seppellire mai definitivamente una vocazione, non darti mai per vinto. Continua sempre a cercare, come minimo, modalità parziali o imperfette di vivere ciò che nel tuo discernimento riconosci come un’autentica vocazione.

274. Se partiamo dalla convinzione che lo Spirito continua a suscitare vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, possiamo “gettare di nuovo le reti” nel nome del Signore, con piena fiducia. Possiamo – e dobbiamo – avere il coraggio di dire ad ogni giovane di interrogarsi sulla possibilità di seguire questa strada.

275. Alcune volte ho fatto questa proposta a dei giovani, che mi hanno risposto quasi in tono beffardo dicendo: «No, veramente io non vado in quella direzione». Tuttavia, anni dopo alcuni di loro erano in Seminario. Il Signore non può venir meno alla sua promessa di non lasciare la Chiesa priva dei pastori, senza i quali non potrebbe vivere né svolgere la sua missione. E se alcuni sacerdoti non danno una buona testimonianza, non per questo il Signore smetterà di chiamare. Al contrario, Egli raddoppia la posta, perché non cessa di prendersi cura della sua amata Chiesa.

276. Nel discernimento di una vocazione non si deve escludere la possibilità di consacrarsi a Dio nel sacerdozio, nella vita religiosa o in altre forme di consacrazione. Perché escluderlo? Abbi la certezza che, se riconosci una chiamata di Dio e la segui, ciò sarà la cosa che darà pienezza alla tua vita.

Il futuro tenuto a distanza

BONANOMI A., LUPPI F., ROSINA A., “Il futuro tenuto a distanza: progetti di vita in sospeso”, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021*, Bologna 2021, p. 87 e sgg.

Nei periodi di crisi i progetti di vita – in particolare quelli che richiedono responsabilizzazione, impegno e vincoli verso il futuro – tendono ad essere sospesi a causa dell’incertezza connaturata a tali circostanze. Le ragioni per cui i giovani italiani più dei coetanei europei stanno sospendendo i progetti di vita sono, in buona misura, da ricercarsi nel contesto pre-crisi. In Italia le conseguenze economiche e sociali della grande recessione del 2008 sono state più forti e durature che in altri paesi europei.

Alcuni progetti di vita risultano più onerosi e richiedono una buona dose di ottimismo nei confronti del futuro. Anche la crisi sanitaria legata al covid ha avuto un impatto sulla progettualità delle giovani generazioni in Italia punto almeno nelle intenzioni, gli italiani stanno sospendendo alcune scelte importanti legate alla transizione alla vita adulta, quale l’acquisizione di un’autonomia abitativa dalla famiglia di origine e la decisione di mettere al mondo un figlio.